

Lajolo Immagini eterne

Giorgio Caproni, gentiluomo d'altri tempi, continua nelle sue "Prose critiche" edite da Aragno a presentarmi poeti e scrittori a me e credo ai più totalmente sconosciuti. Tale è Davide Lajolo (Vinchio Asti 1912 –

Roma 1984) di cui nelle garzantine si dice che fu combattente partigiano - dopo l'abiura al fascismo -, politico e scrittore. Tra i suoi saggi, un ritratto biografico e psicologico di Pavese, uno dedicato a G. di Vittorio, e un dialogo con Mario Soldati. De "Nel cerchio dell'ultimo sole" – Emiliano degli Orsini Editore – Genova, non si fa cenno. Il diciottenne Davide è ai prodromi poetici, e

suscita curiosità in Caproni per la "commossa e sincera espressione", benché la forma sia incerta e il linguaggio e metro impersonali e generici. Sarà un "diario in versi destinato ad esaurirsi in se stesso"? A quanto detto sopra, pare di sì. Eppure... Uno dei brani riportati da Caproni: "Nel porto s'estingue / la violenza dell'onda / finché la pioggia / terra mare batte / e la nave senza bandiera. / In scosciar di acqua / luccicano elmetti / gli uomini che vanno / a destinazione ignota". L'ambientazione è la guerra di Spagna. La pioggia, elemento della natura, sembra essere l'unica reale, e vivifica quegli uomini in partenza per il fronte ridotti ad elmetti. Nulla a che vedere col panismo de "La pioggia nel pineto". Anche la nave è solo elemento scenografico. Altro brano:

"Contro la grande vetrina / una donna esangue. / Le mani irrigidite / comprimono il cuore bucato. / Il cristallo spaccato / ha fatto raggiera / dietro la testa / con scomposti frastagli di vetro. / Strane fogge di cappelli / dentro sorrisono colorando la moda / contaminata dalla morte". Nel brano precedente il punto focale erano gli elmetti luccicanti per la pioggia; qui, il cuore bucato della donna esangue che fa il paio con quello della vetrina, di cui si danno altri particolari: che è a raggiera in scomposti frastagli di vetro, e dietro la testa. Forse non sarebbe neppure necessario dire che la moda è contaminata dalla morte: con le descrizioni della donna e della vetrina ogni aspetto ludico è annullato, e i sorrisi dei cappelli dalle strane fogge paiono quanto mai un'irriverente ironia. Ultimo brano: "Ho visto

l'amore / a Teruel distrutta / nel vento fresco di notte alta. / Dai ruderi, innamorati / sbucavano stretti / in linguaggio di carezze: / immersi d'eterno". E' ancora lo stesso paesaggio di guerra. Ma passa in secondo piano. L'Amore di due innamorati, in un linguaggio fatto di carezze, è immerso d'eterno, e, come per Paolo e Francesca, il vento quasi si tace, essendo vento fresco di notte alta. Voce di vento, comparata all'infinito silenzio, non degli spazi siderali veduti dal colle, ma silenzio di guerra, di dolore, in cui la natura sola, oltre al poeta, ha una voce pietosa, e può riscoprire, tra tanta distruzione, un palpito di vita. Queste immagini di guerra, come altre descritte da grandi poeti, sono ora anche "nostre": rivissute nell'animo umano, sono divenute eterne.

**Maria Luisa Mazzocchi
San Marino**